

## VI.

## TORNATA DEL 15 APRILE 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazioni — Ringraziamenti — Annunzio d'interpellanze — Comunicazioni del Governo — Incidente sull'ordine del giorno. Parlano il senatore Vitelleschi e il Presidente del Consiglio — Presentazione di progetti di legge — Discussione delle proposte di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato (n. II) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Vitelleschi, Finali, Pierantoni e Cefaly, relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei due primi comma — Al comma 3 parlano i senatori Roux, Cefaly, relatore, e Serena — Rinvio del seguito della discussione alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'agricoltura, industria e commercio, della marina, della pubblica istruzione e della guerra.

CHIALA, segretario, legge il processo verbale della tornata del 21 marzo ultimo, il quale è approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Massa Carrara, Cuneo, Treviso, Roma, Brescia, Grosseto, Sondrio, Novara, Sassari e Bologna degli *Atti* dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1900-1901;

Il sindaco di Firenze, degli *Atti* di quel Consiglio comunale per l'anno 1901;

Il ministro del tesoro, della *Relazione del direttore generale del Debito pubblico alla Com-*

*missione di vigilanza dell'esercizio 1900-901 di quella Amministrazione;*

Il ministro della guerra, della *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del reggimento esercito nell'anno 1899;*

Il presidente del Consiglio di Stato, dell'*Annuario 1902 del Consiglio stesso;*

Il ministro della marina, delle seguenti pubblicazioni: a) *Leva marittima sui giovani nati nel 1879 e situazione del corpo Reale Equipaggi al 31 dicembre 1900;* b) *Annuario ufficiale della R. Marina per il 1902;*

Il comandante del Corpo di stato maggiore, di una *Traduzione dello studio storico del colonnello Bigge intitolato la « Guerra di Candia negli 1667-1669 »;*

Il signor Emanuele Bertolini, di un suo *Studio giuridico-economico intitolato « Cooperazione militare »;*

Il presidente della Commissione pel monumento nazionale alla Famiglia Cairoli in Pavia, del *Rendiconto riflettente l'esecuzione del monumento stesso »;*

Il signor Guglielmo Meregalli, di un *Arazzo raffigurante Giuseppe Verdi*;

Il direttore generale dell'Istituto italiano di credito fondiario in Roma, della *Relazione dell'esercizio 1901 di quell'Istituto*;

Il ministro di grazia e giustizia, dell'*Annuario 1902 di quel Ministero*;

Idem dal ministro della guerra;

Il preside del regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, del volume intitolato: *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*;

Il sindaco del comune di Gatteo, della *Commemorazione di Re Umberto I*, fatta in quel comune;

Il senatore Siacci, di due memorie intitolate *Il generale Giovanni Cavalli*; *Cenni necrologici di Angelo Genocchi*;

Il direttore della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, del *Rendiconto della beneficenza operata da quell'Istituto nel triennio 1899-901*;

Il presidente della Camera di lavoro di Mantova, della *Relazione morale e finanziaria (1900-901) di quell'Istituto*;

L'avv. Costabile-Verrone ed il sig. Ildebrando Verrone, di una loro *Memoria diretta al Parlamento italiano contenente osservazioni contro il divorzio*;

Il presidente della Croce Rossa italiana, del *Bollettino contenente il resoconto della Croce Rossa nell'Agro romano nel 1901*;

Il prof. Vincenzo Pagano, di alcuni suoi *Studi sulla Calabria di Leopoldo Pagano da Diamante*;

Il senatore Giovanni Faldella di una pubblicazione intitolata: *Primo centenario di Vincenzo Gioberti*;

Il presidente del Comitato per le onoranze a Cesare Correnti, di una pubblicazione contenente i *Discorsi pronunciati alla inaugurazione in Milano del monumento a Cesare Correnti*;

L'ingegnere Mariano Edoardo Cannizzaro, di una sua memoria intitolata: *Il braccio di Plinio*;

Il presidente della Società ligure di salvamento, del *Rendiconto morale dell'esercizio 1901 di quell'associazione*;

Il signor Giovanni conte Colino di una sua pubblicazione intitolata *Storia di Fondi*;

Il ministro dell'interno della *Relazione al Consiglio superiore di Sanità sui casi di peste bubbonica a Napoli*.

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

« N. 16. — I parroci di Roma fanno istanza al Senato perchè il disegno di legge sul divorzio non venga approvato.

« N. 17. — Il sindaco del comune di Barberino di Val d'Elsa, a nome di quella Giunta comunale, fa istanza identica alla preceperente.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura di alcune comunicazioni pervenute al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che da questa Corte non fu fatta alcuna registrazione con riserva nella seconda quindicina del mese di marzo.

« Il presidente

« COTTI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 2 aprile 1902.

« In osservanza del disposto dell'art. 142 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza copia della relazione e del regio decreto per la rimozione del sindaco di Montecilfone, il solo emesso durante il primo trimestre del corrente anno.

« Per il ministro

« SCHANZER ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 15 aprile 1902.

Eccellenza,

S. E. il ministro dell'interno nell'informarmi che il Senato del Regno e la Camera dei deputati avevano approvati gli Indirizzi in risposta al discorso della Corona, ha chiesto che S. M. si degnasse fissare il giorno e l'ora per ricevimento delle Deputazioni incaricate della presentazione degli indirizzi stessi.

Avendo presi gli ordini di S. M. in proposito, mi onoro partecipare a V. E. che l'augusto Sovrano ha stabilito di ricevere in udienza solenne V. E., l'Ufficio di presidenza e la Deputazione del Senato, il 20 corrente mese alle ore 11.

Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della mia massima osservanza.

Firmato : GIANOTTI.

PRESIDENTE. Il senatore Lampertico scrive dimettendosi da membro della Commissione di vigilanza per il Fondo dell'emigrazione.

Non facendosi osservazioni, do atto al senatore Lampertico delle presentate dimissioni.

Nella seduta di domani si procederà alla elezione di due membri in detta Commissione, in surrogazione dei senatori Cavasola e Lampertico.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Gandolfi ringrazia il Senato delle dimostrazioni d'affetto da esso tributate al parente defunto.

#### Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che vennero presentate cinque domande d'interpellanze.

La prima è del senatore Colombo ed è diretta al ministro dei lavori pubblici. È così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici in merito alla circolare 21 febbraio 1902, colla quale si sospende a termine indeterminato l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche.

« COLOMBO ».

Non essendo presente il signor ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicargli questa domanda di interpellanza, affinché possa dire se e quando intenda rispondere.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi darò carico di comunicare questa domanda d'interpellanza al mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Un'altra domanda d'interpellanza è del senatore Odescalchi; essa dice così:

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri della guerra e di agricoltura industria e commercio sui provvedimenti che intendano prendere per aumentare e migliorare la produzione dei cavalli indigeni per uso dell'esercito.

« ODESCALCHI ».

Prego i signori ministri interessati di dire se e quando credano di poter rispondere a questa interpellanza.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. D'accordo col mio collega ministro di agricoltura, industria e commercio, dichiaro che accettiamo l'interpellanza e vi risponderemo dopo che sarà finita alla Camera elettiva la discussione della legge sugli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. Accetta onorevole Odescalchi?

ODESCALCHI. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Una terza domanda d'interpellanza è del senatore Paternò. Essa dice così:

« Il sottoscritto interpella il ministro della guerra sulle misure prese o che intende prendere per evitare che si rinnovino nell'esercito atti collettivi di indisciplinatezza.

« PATERNÒ ».

Prego l'onorevole ministro della guerra di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Mi riservo di rispondere quando avrò tutti i dati della Commissione di disciplina, e cioè lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Questa interpellanza dunque sarà messa all'ordine del giorno per la tornata di lunedì, se il senatore Paternò non dissente.

PAIERNÒ. Non dissento; però se, nel frattempo, venisse svolta analoga interpellanza alla Camera dei deputati, allora rinunzierei alla mia.

PRESIDENTE. Sta bene. Il senatore Miceli ha presentato anch'egli la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'interno e della guerra sulla politica interna del Ministero, e segnatamente sulla condotta dal medesimo tenuta verso il movimento operaio e verso l'esercito ».

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Dopo che avrò preso gli accordi con i colleghi della guerra e dell'interno dirò se e quando potrò rispondere.

PRESIDENTE. L'ultima domanda d'interpellanza è del senatore Codronchi, ed è così concepita:

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo per la bonifica della bassa pianura bolognese e ravennate ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dar notizia di questa domanda di interpellanza all'onorevole ministro assente.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi farò un dovere di darne comunicazione al mio collega dei lavori pubblici.

#### Comunicazioni del Governo.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore d'annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto del 26 marzo u. s., ha nominato ministro dei lavori pubblici l'avv. Nicola Balzano, senatore del Regno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa sua comunicazione.

#### Incidente sull'ordine del giorno.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io volevo notare che da qualche tempo queste interpellanze del Senato sono

rimandate alle calende greche. È già più d'un mese che sono state depositate delle interpellanze (di mie non ce n'è nessuna e sono perciò fuori questione); durante questo tempo si sono passati gravissimi avvenimenti e il Senato non ha potuto mai fare sentire la sua parola. Ogni volta che si depongono interpellanze, si risponde: interrogherò, prenderemo accordi; ma non si perviene mai a discuterle.

Credo d'interpretare l'opinione di parecchi amici, invitando il Governo a mettere più zelo nel precisare il momento in cui queste discussioni debbono esser fatte. Finora non si sono date che risposte di dilazione a tempo indeterminato, e in tal modo il Senato non può interloquire in nulla e non può occuparsi, come deve, dei grandi interessi del paese.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi è d'uopo soltanto di dichiarare che non accetto lezioni di incitamento allo zelo, poichè credo di fare il mio dovere con tutta l'operosità e con tutto lo zelo.

Del resto trovo stranissima l'osservazione che ho testè udita, stranissima soprattutto sulle labbra dell'onor. Vitelleschi, l'osservazione, cioè, che non si risponda alle interpellanze. Io ho risposto subito, precisamente a una interpellanza di lei, onor. Vitelleschi; venne un'interpellanza del senatore Astengo, ed ho risposto subito anche a quella.

Ma d'altra parte, come si può pretendere che fissato un ordine del giorno cui si è impegnati presso l'altro ramo del Parlamento si possa disfarlo per un'interpellanza qui? Del resto, ripeto, il dire che non si è risposto alle interpellanze, e l'udir dirlo proprio dal senatore Vitelleschi, mentre che ho risposto, e subito, ad una sua, mi pare una ingiustizia della quale lascio giudice il Senato.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho la disgrazia di far andare in collera il presidente del Consiglio; disgrazia e anche l'onore.

Lo prego di considerare le cose tranquillamente.

Sono passati gravi avvenimenti, non lo potrà negare. Il Senato non ha potuto mai dire una

parola, perchè le comunicazioni del Governo furono talmente laconiche che non prestarono occasione a parlare.

C'è stata un'interpellanza del senatore Guarneri a cui il presidente del Consiglio rispose colla stessa energia con cui ha risposto a me. Ella ha citato l'interpellanza del senatore Astengo; non è di quella che si tratta, ma di un'altra, che sta ancora in aspettativa.

Adesso si è parlato di altre interpellanze e ella ha ancora risposto: sentirò, mi metterò d'accordo e lo saprò dire.

Ora io riconosco che il presidente del Consiglio abbia grandi doveri verso la Camera elettiva, ma suppongo che qualcuno ne abbia anche verso il Senato.

Ora nella Camera le discussioni opportune si sono fatte, e qui sono ancora allo stato di desiderio.

E una delle ragioni per cui ho preso la parola è precisamente quella di scansare dal Senato la responsabilità di questa attitudine passiva ed inerte che esso mantiene in presenza di avvenimenti che hanno la massima gravità.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ho già risposto a questo argomento, dicendo che non c'è nessuna differenza di trattamento tra Camera e Senato, poichè credo che l'onor. Vitelleschi dovrebbe lagnarsi molto se essendo fissata per il Senato all'ordine del giorno una interpellanza o una discussione di progetti di legge, la si posponesse per andare alla Camera. Ed è questo precisamente quello che ho detto or ora, che, cioè, essendo già fissato l'ordine del giorno della Camera, non si può venir meno ad esso, per mettere all'ordine del giorno del Senato un'interpellanza od un progetto di legge che non si trovi ancora iscritto.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'incidente.

#### Presentazione di progetti di legge.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato

un disegno di legge « Disposizioni relative al lavoro delle donne e dei fanciulli », già approvato dalla Camera dei deputati.

Debbo poi pregare il Senato di riprendere allo stato di relazione i due disegni di legge sulla « Prevenzione e cura della pellagra », e sull'« Istituzione dell'ufficio del lavoro », perchè possano essere presentati alla Camera elettiva col suffragio di quest'Assemblea.

Inoltre ho l'onore di presentare, d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro dell'istruzione pubblica, il disegno di legge che ha per titolo: « Scambio di alcuni servizi tra il Ministero di agricoltura, industria e commercio ed il Ministero dell'istruzione pubblica ».

Di questo disegno di legge mi permetto domandare l'urgenza per la imminenza della discussione sui bilanci.

Ripresento ancora un progetto di legge sulla « Fondazione in Roma di un Istituto di credito agrario del Lazio », e chieggo che sia rinviato all'Ufficio centrale che l'aveva già esaminato nella passata Sessione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei vari disegni di legge. Il primo, quello sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sarà stampato e distribuito agli Uffici.

I due disegni di legge per « Prevenzione e cura della pellagra », e per la « Istituzione dell'ufficio del lavoro », già approvati dal Senato, saranno, come ha richiesto il signor ministro, e se non sorgono obiezioni, inviati agli stessi Uffici centrali i quali li hanno esaminati nella precedente Sessione.

Il progetto di legge che riguarda lo « Scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio », sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Per questo disegno di legge il ministro domanda l'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Infine, l'ultimo disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro Baccelli, riflette la « Fondazione in Roma di un'istituzione di credito agrario per il Lazio ».

Il ministro ha chiesto che sia rinviato allo stesso Ufficio centrale che già ebbe ad esaminarlo nella passata Sessione.

Se il Senato non muove difficoltà, resterà così stabilito.

**Discussione delle proposte di modificazione all'articolo 103 del Regolamento del Senato (N. II).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione delle proposte di modificazioni all'art. 103 del Regolamento del Senato.

Prego il senatore segretario Chiala di darne lettura.

CHIALA, segretario, legge:

Art. 103.

La relazione sulla validità della nomina di un senatore non dovrà contenere nè giudizio, nè indicazione, nè allusione relativa ai meriti personali del nominato, salvochè nel regio decreto egli venisse designato come appartenente alla categoria 20 dell'art. 33 dello Statuto.

La detta relazione, ove esprima voto favorevole alla validità della nomina, deve essere stampata, distribuita, letta in pubblica adunanza e posta all'ordine del giorno, come è prescritto per le relazioni degli Uffici centrali dall'art. 21 del regolamento.

La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità la votazione è pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto.

Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto.

Se la deliberazione è favorevole alla validità della nomina, il presidente la enuncia nella prima seduta pubblica in conformità dell'articolo seguente, e senza indicare il numero dei voti; qualora fosse contraria, la comunica al ministro, da cui il decreto è controsegnato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su queste proposte di modificazione all'art. 103 del Regolamento del Senato.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io mi sono domandato se, essendo membro della Commissione per l'esame dei titoli dei nuovi senatori, avessi dovuto o no prendere parte a questa discussione; ma per

avventura io mi trovo di aver dato altra volta le mie dimissioni da questo ufficio. Lo che dimostra che, per quanto io tenga a grandissimo onore la nomina che il Senato mi ha dato, non è un ufficio che propriamente io desidero di mantenere. Quindi sono perfettamente disinteressato.

D'altra parte, l'essere stato in questo ufficio per dieci anni mi dà agio di poter sottomettere, come risultati di una lunga esperienza, alcune considerazioni al Senato. E prima di tutto, io non saprei mettere abbastanza in avviso il Senato contro questi rapidi e successivi mutamenti, che ricordano un poco i provvedimenti di Firenze, che, fatti in ottobre, non arrivavano a mezzo novembre.

Tutti i sistemi hanno i loro inconvenienti; si tratta di vedere quello che ne ha di meno, e il tempo solo può rivelarlo. In questo caso il Senato aveva adottato e mantenuto un sistema per lunghi anni, e quindi ne aveva fatto una lunga esperienza. Poi ha creduto di rilevare in esso degli inconvenienti, e quindi si è deciso ad introdurre delle modificazioni. Queste modificazioni non furono introdotte leggermente, perchè fu nominata una Commissione, composta di elette persone, le quali proposero quel regolamento sul quale s'intende oggi di ritornare indietro. Ora questo regolamento non ha fatto nè buona nè cattiva prova. Vi può essere qualche difetto, come qualche difetto aveva l'altro; ma mi pare che, nella longanimità e nella saviezza del Senato, sarebbe stato bene di prolungarne l'esperimento fino a che veramente si vedesse che qualche grave inconveniente c'era.

Ma su questa parte è giudice il Senato, fino a qual punto intende di mantenere o cambiare i suoi propositi.

Solamente questi cambiamenti che si propongono sono un ritorno al passato con un grave peggioramento, sul quale richiamo l'attenzione del Senato. Esso consiste in questo comma:

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto ».

Dunque la votazione a maggioranza è equiparata alla proposta di rigetto.

A mio parere, questa disposizione è assolutamente inaccettabile, perchè si oppone ai sani principî di tutto il nostro organismo costituzionale e perchè è praticamente inattuabile.

Si oppone ai principî del nostro organismo costituzionale, perchè al nostro tempo tutto si fa per grandi combinazioni collettive.

Camera, Senato, Commissioni, Consigli municipali, questi enti collettivi non hanno altro modo di esprimere la loro opinione che per la maggioranza e con la votazione.

Le cose decise all'unanimità sono più uniche che rare, ma ciò non impedisce che con questo metodo si disponga di ben più gravi interessi che non sia la nomina di un senatore, ed a nessuno viene in testa di andare a domandare alla minoranza perchè non ha votato in favore di una data proposta.

Il corpo collettivo, al momento che presenta la sua deliberazione, dimentica come la deliberazione è venuta, la presenta, e più di questo non può fare, ed al corpo collettivo non si può domandare perchè non c'è stata unanimità. E quindi volendo sapere il perchè della non unanimità lo si dovrebbe andare a domandare ai suoi membri.

Ora un principio il quale finora è rimasto integro è la libertà del voto: ed un uomo non è più libero del suo voto quando deve dar la ragione di esso. Ed io mantengo che quando un'Amministrazione, una Camera, un Corpo collettivo ha presa una deliberazione, sia all'unanimità, cosa rarissima, sia a maggioranza, non si ha nessun diritto di domandargli perchè ha deliberato a maggioranza o all'unanimità, e praticamente poi bisognerebbe andarlo a domandare ai singoli membri.

Secondo me, ammettendo questo nuovo sistema si perturba, si viola il principio della maggioranza e soprattutto si viola la libertà del voto.

Andiamo all'applicazione pratica.

Nell'applicazione pratica questo sistema sarebbe inseparabile dalla discussione della persona, ed il nostro Statuto lo ha preveduto, ed ha stabilito che non si deve parlare delle qualità delle persone, perchè ciò sarebbe mostruoso. Se così non fosse, un cittadino nominato senatore dovrebbe passare per la bocca di tutti, perchè le nostre discussioni si riproducono dai giornali.

Ora invece una discussione simile sarebbe sconveniente e scandalosa, e potrebbe avvenire solo che uno dei commissari avesse qualche dubbio sul conto del nuovo proposto.

Ultimo inconveniente per la pratica si è che voi ponete la coscienza dei membri della Commissione per l'esame dei titoli in una condizione molto difficile.

Nei casi in cui vi fossero condanne o colpe gravi a carico del nuovo proposto, non si parla più di unanimità o maggioranza, si rigetta la proposta e se ne fa la discussione in seduta segreta, perchè il voto definitivo su questa materia spetta unicamente al Senato.

Vi sono dei casi però in cui, quantunque non si tratti di sentenze o fatti provabili, vi è la convinzione che taluni fatti che si addebitano ad un candidato siano veri, ma non facili a provare.

Nella discussione questa prova potrebbe esser richiesta, e non potendola fornire, il membro della Commissione rischierebbe di esser tacciato di calunniatore.

In conclusione, non ci sarà nessun membro della Commissione che oserà più dare un voto contrario, ben inteso, se troverete qualcuno che voglia far parte della Commissione, perchè ritengo che a queste condizioni sarà un po' difficile di trovare chi accetti di farne parte.

Voi avete la fortuna di avere cinque sottoscrittori del progetto sui quali potete fare assegnamento, ma all'infuori di questi non ne troverete altri, perchè è una posizione insostenibile.

Queste sono cose che saltano agli occhi di tutti; ma lasciatemi entrare un pochino nello spirito della cosa.

In altri tempi, quando la composizione del Senato si faceva a rari intervalli in piccolo numero e con l'intervento diretto della Corona, questi casi non si presentavano. Sono passati anni ed anni e credo che una volta sola ci fu discussione sopra questa questione; ma dacchè i senatori entrano a cinquanta, a sessanta, a centinaia, e che la loro nomina è divenuta una funzione di Governo, la cosa cambia.

Io non critico, non approvo; racconto il fatto senza essere indiscreto, perchè sono cose di pubblica notorietà; ma sono state portate in queste nomine delle persone che avevano delle

vere inchieste o processi sul conto loro, e quella del direttore di una banca che già fu informi.

Se si ha da dire il vero, una condanna, un documento non c'era, eppure il Senato è stato ben felice di non averlo a suo membro, e gli avvenimenti che seguirono dimostrarono che si aveva ragione.

Questa situazione è delicatissima e non si può risolvere che ad un modo; non si può risolvere che con la fiducia.

Il Senato può eleggere a fare parte della Commissione chi vuole nel suo seno, ma, quando questa è composta da uomini di fiducia, deve accordarle fede e non è necessario che venga a domandarle il perchè del voto; deve ritenere che, se quelli che ha creduti degni di quel posto hanno dato un voto, questo voto deve avere un qualche fondamento.

Del resto questo sospetto è perfettamente inutile e non produrrebbe nessun effetto.

Quando vi sono nomine di senatori tutti fanno loro il processo anche più del bisogno, e quando arrivano qui le proposte non vi è alcun senatore che ignori su per giù il loro valore.

Inoltre siccome la Commissione e la segreteria del Senato non sono l'inquisizione, qualunque senatore ne abbia voglia, ha tutti i mezzi possibili per informarsi. Quanto al giudizio il Senato lo dà col suo voto.

Data la situazione per se stessa delicata, la versione che vi era prima, meno qualche piccola correzione, è la vera versione possibile. Allontanandosi da quella avremo immensa difficoltà a trovare gli uomini che siedano a quel posto e quando si troveranno non sapranno che cosa fare. Finalmente, o avrete gente che per quieto vivere voterà ad unanimità e in questo caso il Senato perderà quelle garanzie che esistevano in quelle modificazioni che ora gli si propone di ritirare; o invece avrete delle discussioni scandalose sulla vita, morte e miracoli di un individuo per la sola ragione che è stato fatto senatore.

Avendo avuto lunga pratica di questa faccenda ho creduto dover sottoporre al Senato queste considerazioni di cui esso terrà quel conto che crederà.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Sotto forma di modificazione ad un articolo di regolamento si tocca una materia

gravissima, che è regolata con pochissime parole dall'art. 60 dello Statuto il quale dice: « Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei propri membri ».

Ho chiesta facoltà di parlare per una sola ragione; ed è il fatto ricordato dall'onor. Vitelleschi, cioè che fu nominata una Commissione la quale propose all'antico regolamento, fra altri, gli emendamenti che si leggono nell'art. 103 del regolamento vigente, e che di quella Commissione io ebbi l'onore di essere presidente.

Prima che il Senato deliberi sull'argomento che è assai grave, credo opportuno che abbia esso presente la genesi dell'attuale art. 103 del regolamento.

Da che ebbe origine quell'emendamento introdotto nell'art. 103 all'art. 94 del precedente regolamento, che sottopone a scrutinio segreto le deliberazioni rispetto alle ammissioni dei nuovi senatori, sieno le relative proposte fatte ad unanimità o a semplice maggioranza?

Ebbe origine da un fatto che io e molti, se non tutti, deploravamo.

Si era introdotta, dopo molti anni, in Senato una pratica che non aveva fondamento nè nello Statuto, nè nel regolamento, nè nelle consuetudini parlamentari; vale a dire, che la Commissione per la verifica dei titoli venisse a proporre al Senato l'ammissione del nuovo senatore o ad unanimità o a maggioranza.

Questa era proprio una cosa nuova, che non aveva riscontro nelle consuetudini e nelle regole di alcun corso giudiziario (e lo Statuto dice che il Senato in questo caso giudica) nè nelle consuetudini di alcun corso o collegio deliberante.

Quando una Commissione, un Ufficio centrale fa una proposta al Senato o alla Camera, la fa in nome collettivo, sul fondamento del principio fondamentale regolatore d'ogni sistema rappresentativo, cioè che la maggioranza faccia legge.

Io opinava e la maggior parte dei miei colleghi opinavano con me, che questa distinzione fra proposte d'ammissione a maggioranza o ad unanimità, con conseguente differenza nel modo della votazione non fosse ammissibile, e fosse gravida d'inconvenienti. Infatti, o signori, che cosa avveniva? La Commissione per la verifica dei titoli è composta di 9 onorandi colleghi: bastava che uno solo di questi nove avesse col proprio voto dissenziente tolta la unanimità alla delibe-

razione, perchè il decreto di nomina di questo nuovo collega fosse sottoposto ad una prova, che io chiamerei prova di sospetto.

Ed allora si disse: se pur si vuol mantenere la distinzione fra proposte a maggioranza o all'unanimità, conviene togliere questo carattere di sospetto nella forma di votazione; e invece che lo scrutinio segreto sia determinato dal dissenso, che può essere d'un solo, sia il regolamento stesso che su tutte le proposte in questa materia stabilisca nella votazione un sistema comune, cioè lo scrutinio segreto.

Io personalmente non ho mai fatto nè sostanziale, nè grave differenza fra il voto palese e il segreto. Ho detto altra volta in Senato, credo anzi in questo stesso argomento, che grave, sostanziale differenza tra voto palese e segreto, nella mia coscienza e nel mio carattere, e così credo sia o debba essere per tutti, non ha luogo.

Ma nella Commissione, di cui facevano parte gli onorevoli Pierantoni, Cannizzaro, Cremona, Serena, e di cui l'onorevole Schupfer fu relatore, dopo seria discussione prevalse il concetto di mantenere le due forme di proposte, a unanimità cioè od a maggioranza, col voto segreto tanto nell'una che nell'altra.

Però fu pure fatto il quesito: Se in Senato si farà una discussione per questa proposta di modificazione che noi facciamo all'art. 94 col nuovo art. 103 del regolamento, e si proporrà di abbandonare il sistema, invalso non si sa come, ma entrato nella consuetudine, di fare le proposte differenziandole e in se stesse e per la procedura della votazione, secondo che siano date a maggioranza od all'unanimità, che dovremo fare? E si concluse che collettivamente non avremmo fatto opposizione, purchè sparisse quella che a noi pareva gravissima anomalia, vale a dire che dipendesse dal voto anche di uno solo dei componenti la Commissione di verifica dei titoli, il sottoporre la convalidazione dei titoli di un collega ad una piuttosto che ad altra forma di votazione.

Ma venne avanti al Senato l'art. 103, nessuno chiese la parola e fu approvato senza discussione.

A me pare che ogni inconveniente sparirebbe, se sparisse questa differenza di proposte di approvazione, secondo che sieno fatte o all'unanimità o a maggioranza.

Confesso, che in pratica delle nuove dispo-

sizioni dell'art. 103 mi sono qualche volta sentito scosso. Mi pare di ricordare che il primo che subì la prova dello scrutinio segreto sopra una proposta di convalidazione ad unanimità fu un onorevolissimo collega, che anche oggi fa parte del Consiglio dei ministri, che ebbe tre voti contrari, cioè di non approvazione; mentre nessuno può immaginare quali ragioni possano avere avuto quei tre, i quali non diedero il voto favorevole alla convalidazione di quel nostro collega, che era il generale conte Ponza di San Martino.

Ora, a mio credere, sarebbe meglio che la forma di votazione fosse sempre eguale; che la Commissione venisse avanti al Senato come unico corpo collettivo, poichè, lo ripeto, non c'è alcun corpo deliberante, alcun corpo giudiziario, il quale faccia queste distinzioni di proposte o di giudizi all'unanimità o a maggioranza.

Allo stato delle cose, però, è meglio che si tolga di mezzo questa distinzione, con che si ovvierebbe a molti inconvenienti, o è meglio di mantenere le disposizioni attuali dell'art. 103?

Oppure è meglio accettare le modificazioni ora proposte dall'Ufficio centrale, intorno alle quali l'onor. Vitelleschi ha fatto delle osservazioni la cui praticità e la cui importanza non possono essere sconosciute da alcuno? Di ciò è giudice il Senato.

Io credeva quasi doveroso per me, atteso il precedente di essere stato presidente della Commissione, che propose l'art. 103 nell'attuale sua forma, e che il progetto Cefaly vuole emendare, di ricordare al Senato quale sia stata la genesi dell'articolo, come allora in riforma dell'articolo 94 del precedente regolamento fu formulato ed approvato.

Non sarà una buona, un'ottima cosa quella che è scritta nel vigente art. 103 del regolamento; ma, a mio avviso, come era l'avviso dell'unanimità della Commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, è meglio che la forma della votazione a scrutinio segreto sia stabilita nel regolamento, anzichè dipenda dal voto anche di un solo dei componenti la Commissione della verifica dei titoli.

Dette queste parole, io sentirò come procede la discussione; e sarò ossequente, come sempre, alla deliberazione del Senato.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io non avrei pensato di parlare nel presente disegno per la emendazione al Regolamento, se l'on. collega Vitelleschi non avesse parlato, credendo di salvare i principî, per dedurre argomenti che non credo conformi alla ragione delle libertà costituzionali.

Egli ha detto che, se si approvano le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale del Senato, sarebbe lesa una delle sue grandi condizioni dei Governi liberi, l'autorità delle deliberazioni a maggioranza di voti. Ha aggiunto che non si può fare pressione sulla coscienza di un senatore.

L'on. Vitelleschi non ha compresa la differenza che corre tra la Commissione scelta dal Senato per studiare la convalidazione dei titoli di nomina dei senatori e le deliberazioni che il Senato prende dopo le relazioni e le possibili discussioni.

Io comprendo che nelle discussioni parlamentari, nelle mozioni di elogio o di censura al Governo la coscienza del legislatore abbia pienissima libertà di approvare o di biasimare, di dire *sì* o *no* e persino la potestà di astenersi. Ma io vorrei condannati all'*inferno dei bambini* quei legislatori che mancano di una decisione o favorevole o contraria.

Altra cosa avviene quando il Senato dà mandato ad una Commissione di preparare in primo esame una decisione che poi propone al giudizio plenario del Senato. Il collega Finali ha ricordato l'articolo dello Statuto.

I senatori che accettano il mandato debbono osservare esattamente due doveri: l'uno di ricercare se i senatori di nuova nomina abbiano i titoli d'idoneità, secondo le categorie determinate dallo Statuto, l'altro di ricercare se dalla censura popolare, che si agita e si muove, che spesso è cieca, talora calunniosa, non di rado giusta, si siano raccolti fatti tali da costituire una nota d'indegnità.

Invece che accade da qualche tempo? La Commissione composta di nove membri, o per infermità di alcuno o per assenze non giustificate, si riduce a cinque. Per questa riduzione di numero il senatore di nuova nomina perde la garanzia che nel giudizio di nove colleghi il Senato gli diede. La Commissione accetta di

discutere la dignità degli eletti e si divide in maggioranza e in minoranza.

Essa talvolta indugia lunghissimo tempo a deliberare; onde l'indugio fa crescere i sospetti. La Commissione, ufficio di prima istanza, come può volere che il Senato, unico giudice competente, non sappia la ragione, per cui gli animi si divisero?

E quando voi della Commissione, esaminando i documenti mandati dalla Presidenza del Senato, potete giungere persino a proporre la rieiezione, perchè volete che i senatori e il pubblico non si preoccupino di una relazione, in cui si fa palese che tra cinque, che dovevano esser nove, per sola maggioranza, che potrebbe significare tre voti contro due, ossia che un solo senatore fa arbitro della sorte, della dignità, dell'onore e del grado di un cittadino? È quindi necessario che cessino le infondate sospicioni, le piccole punture parlamentari, i dispettucci di parte, le antipatie politiche, che spesso si nascondono nei voti di alcuni senatori.

Con pena ho inteso dal labbro dell'onorevole Vitelleschi che da molto tempo l'ufficio di senatore è diventato una funzione di Governo. Io vorrei che il senatore Vitelleschi dicesse a quali liste di senatori egli ha voluto rivolgere così grave ingiuria. Altri ha potuto diminuire l'importanza del Senato, ma ognuno che ha giurato di rispettare fedelmente e lealmente lo Statuto qui compie il suo dovere e non serve a chichessia, non è strumento di Governo, ma fa parte del terzo fattore del potere legislativo...

VITELLESCHI. Domando di parlare per un fatto personale.

PIERANTONI. ... Non vi è nessun fatto personale, onorevole collega. Io che sono un senatore anziano, ho il diritto di confutare un argomento non ponderato. Se ella parlerà per fatto personale, io avrò il diritto di risponderle, e sono pronto a farlo.

Termino nella certezza di avere dimostrato che altro è il potere del senatore che delibera sopra una legge o sopra una questione politica, altro è l'ufficio di mandatario del Senato per preparare il giudizio, di cui solo è competente l'assemblea.

In tale votazione vi può essere una maggioranza. Ma il Senato, nel compiere un ufficio delicatissimo, deve innanzi tutto osservare il

rispetto di se stesso e della dignità del prosimo.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Vitelleschi, non tanto per un fatto personale, quanto per entrare nel merito, se lo crede.

VITELLESCHI. Il fatto personale consiste in questo: che il senatore Pierantoni mi ha fatto dire una cosa che io non ho detto.

Io ho tanta sincerità di dire che in qualche caso posso averlo pensato, ma non l'ho detto.

Io non ho detto che il Senato è diventato una funzione di Stato in riguardo al come i senatori esercitano le loro funzioni; ho detto, e ci ho sostenuto una questione in cui ebbi un'altra volta la disgrazia di far montare in collera il presidente del Consiglio, che da qualche tempo le nomine dei senatori sono diventate un affare di Governo, nel senso che è il Consiglio dei ministri che le fa. Quegli che diventa senatore non ne ha colpa se è stato nominato, ma è un fatto che la nomina dei senatori è diventata una delle funzioni del Gabinetto, che naturalmente, quando ne nomina cento, come una volta accadde, può incorrere in qualche errore, perchè i ministri non sono infallibili.

Ecco perchè la posizione della Commissione è un po' delicata, inquantochè essa ha bisogno di una grande fiducia, perchè si può trovare in certi casi in cui sia un po' difficile decidersi. E d'altronde il senatore Pierantoni dice: se lo fa la Commissione, lo può fare il Senato. Io ho già detto: che un pover' uomo che è nominato senatore diventi soggetto delle discussioni di 300 persone, nelle intimità della vita, mi pare sia cosa che non abbia nome. Ciò è tanto vero che il regolamento ha sempre detto che le qualità personali non si debbono discutere.

Ora qual è il rimedio a questa posizione? È un rimedio delicatissimo. Avete 5 o 6 o 9 persone di vostra fiducia, che fanno questi apprezzamenti, che voi finite per conoscere perfettamente e sui quali fate il vostro giudizio.

Io sono perfettamente dell'avviso del senatore Finali. Egli ha detto: o togliete questa distinzione fra maggioranza ed unanimità, ed allora si torna nelle condizioni ordinarie di tutte le votazioni; ma, se voi volete fare una distinzione, non ne esagerate l'importanza, perchè allora non ci sarà nessuno che vorrà assumere quell'ufficio: e per quel che riguarda i senatori

nominandi, molti declineranno l'onore a questo prezzo.

Colgo quest'occasione per dire ai colleghi del Senato: farete bene a pensarci tre volte prima di introdurre queste modificazioni radicali.

Ve ne è una, ad esempio, che potrebbe introdursi subito, e sarebbe quella o di togliere addirittura la distinzione di unanimità o maggioranza, ovvero mantenere lo stato di cose quale è ora, senza annunziare il numero dei voti favorevoli o contrari, e dichiarare solo se la nomina è approvata o no.

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. Non entro a discutere sulla questione sollevata se la nomina dei senatori sia funzione di Stato, perchè su tale questione hanno abbastanza discusso gli onor. senatori Vitelleschi e Pierantoni.

Non ho bisogno di dimostrare in che consistano le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale e quale sia lo scopo di esse, perchè tutti lor signori hanno sott'occhio la nostra relazione. Mi terrò quindi terra terra a rispondere alle osservazioni fatte contro le proposte, unanimemente approvate dall'Ufficio centrale, dagli onorevoli Vitelleschi e Finali.

L'onor. Vitelleschi diceva: non conviene fare grandi e repentini cambiamenti al regolamento, stato approvato poco tempo fa del Senato.

I cambiamenti che proponiamo, onor. Vitelleschi, non sono nè grandi, nè repentini. Il nuovo regolamento del Senato è voluminoso di più che 120 articoli, e le nostre modificazioni si limitano ad un articolo solo; anzi a due commi di questo solo articolo. Non sono repentine, perchè esse stanno dinanzi al Senato da oltre un anno, e vengono soltanto adesso per essere votate. Il nuovo regolamento del Senato inoltre ha due anni e mezzo di vita, e nell'esperimento fatto, fin dal primo momento apparvero alcuni gravi inconvenienti, che in prosieguo andarono via via sempre più accentuandosi. Difatti l'onorevole Finali ricordava la convalidazione della nomina a senatore dell'attuale ministro della guerra, fatta con tre voti contrari; e queste tre palle nere andarono sempre aumentando fino ad arrivare, nella convalidazione degli ultimi nominati, al numero di cinquanta. Quando vedemmo che codeste votazioni assai più che ferire il candi-

dato, contro cui erano dirette, offendevano il prestigio del Senato, si è creduto necessario di proporre le modificazioni, che abbiamo oggi in esame.

L'onor. Vitelleschi poi ha dimostrato — coerentemente, del resto, a ciò che altra volta aveva pur dichiarato — il suo orrore per la relazione che la Commissione dovrebbe fare in Comitato segreto, allora quando si riferisse a maggioranza; ed è arrivato al punto da annunciare le dimissioni dell'attuale Commissione se passassero le nostre modifiche. Anzi, sostenendo che la Commissione si sarebbe dimessa, perchè impossibilitata a compiere simile prova, esclamava: chi verrà mai a sostituirla? Quali saranno i coraggiosi uomini, che vorranno riferire in Senato i risultati dei propri studi?

Mi permetta, onor. Vitelleschi, per il rispetto grandissimo che ho del Senato, di non dare troppo peso a codesta sua argomentazione, perchè mi parrebbe semplicemente indecoroso per questo alto Consesso, il sospettare che non si trovino nove suoi componenti, che abbiano il coraggio delle proprie opinioni. Ma quale coraggio occorre per compiere questo dovere? Ciò che il relatore della Commissione fa nel Comitato privato, allorchè si tratta di una nomina per la quale esprime parere negativo, non si può fare con maggiore facilità quando la Commissione a maggioranza fa proposta favorevole?

A me tale compito, che si riduce a riferire in Comitato privato gli addebiti, che sono stati fatti ad un candidato, i risultati degli studi e delle ricerche della Commissione, le opinioni che in seno alla medesima si saranno manifestate e, senza far mai nomi, il numero dei voti favorevoli e quello dei contrari, riportati nella votazione, sembra cosa agevole, facile, naturalissima. Non si pretende dalla Commissione di sapere gli autori delle accuse, non i nomi di coloro che fanno le osservazioni, nè di chi vota pro o contro; si domanda di essere illuminati sulla natura e sulla entità delle accuse medesime; si chiede di essere messi, noi senatori votanti, in grado di potere compiere coscientemente il nostro dovere, il dovere, cioè, di deliberare, di giudicare sull'ammissione del neo-senatore.

L'onor. Vitelleschi non pretenderà che la Commissione abbia il diritto di decidere di tale

ammissione; e riconoscerà che questo diritto è riservato unicamente al Senato. La Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ha il compito di studiare e di manifestare al Senato il proprio avviso. Or quando essa avvisa, dividendosi in maggioranza e minoranza, spetta al Senato di decidere se abbia ragione una parte o l'altra; e per decidere non deve il Senato conoscere la motivazione e gli elementi, che hanno indotto i commissari in discorde parere? E come vuole l'onor. Vitelleschi che si possa fare a meno della relazione orale, e quindi del Comitato segreto, se nella relazione scritta è proibito di fare motivazione?

L'onor. Vitelleschi poi ha soggiunto che le ragioni, per le quali la Commissione si suoleva dividere in maggioranza e minoranza, non era necessario declinarle, perchè ordinariamente erano a tutti note, e che ogni senatore, se non le avesse conosciute, avrebbe ben potuto recarsi in segreteria ad informarsene.

Come? Le ragioni d'indole delicatissima e così riservate, che si paventa di farle dire o semplicemente cennare dal relatore in Comitato segreto e senza far nomi, sarebbero a tutti note e sarebbero tali, che ognuno potrebbe apprendere andando in segreteria? Me lo perdoni l'onor. Vitelleschi: io ho molta stima per lui, e sono un ammiratore del suo ingegno; ma questa volta non mi ci raccapezzo. Io non l'ho capito, perchè mi pare che egli l'abbia detta grossa assai.

Il fatto è che alla Camera dei deputati, la cui Giunta delle elezioni ha facoltà maggiore della Commissione nostra per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, non si trovano difficoltà nè a discutere, nè a stampare, parlando di tutto e di tutti al cospetto del pubblico, e non si sono mai verificati inconvenienti di sorta. E qui da noi si ha paura di dire al Senato, riunito in Comitato privato, e dire senza far nomi, quelle cose che, secondo l'onor. Vitelleschi, sarebbero note a tutti i senatori e che potrebbe farci conoscere il primo impiegato di segreteria che ci capitasse d'incontrare!

Mi dispiace di non potere essere d'accordo con l'onor. Vitelleschi, alle cui teorie l'Ufficio centrale del Senato ad unanimità si dichiara d'opinione diametralmente contraria.

Il senatore Finali ha detto, che il Comitato privato rappresenterebbe la prova del sospetto;

e lasciava intendere che si sarebbe accomodato ad una certa riduzione delle modificazioni da noi proposte. E l'onor. Vitelleschi ha concretato subito tale riduzione di modificazioni, dimostrandosi disposto ad accettarle nel senso di lasciare da parte l'indicazione se l'avviso della Commissione sia stato dato a maggioranza od all'unanimità, e nel senso di togliere l'altro inconveniente di registrare a verbale il numero delle palle nere, trovate nell'urna.

Sì, onor. Finali, il Comitato segreto e la votazione all'urna per alcuni, mentre non vi sarebbero nè Comitati, nè votazioni segrete per altri, può costituire la doppia categoria fra i senatori; ma non costituirà, come ella disse, la prova del sospetto nel senso di offendere la reputazione del candidato assoggettato al Comitato privato.

L'onor. Finali ha fatto un nome: io quindi, rispondendogli, potrò farne un altro e ricorderò il caso dell'onor. Ponsiglioni, quando il Senato si riunì in Comitato segreto per discutere, se una certa ritenuta di stipendio, o tassa di ricchezza mobile, che egli pagava, costituisse l'imposta diretta verso l'erario dello Stato, da formargli il titolo d'entrare in Senato per la categoria del censo. Da quel Comitato l'onorevole Ponsiglioni, dopo un'animata discussione, è uscito convalidato e perfettamente insospettabile. Che male quindi gli si è arrecato, e che male si arrecherebbe ad altri, che, essendo stati accusati, uscissero dal Comitato segreto con l'approvazione? Evidentemente costoro ne ricaverrebbero bene e non danno; ma ne avrebbero danno tutti coloro, che, essendo discussi come indegni di sedere tra noi, venissero dal Senato respinti: per questi casi, il Comitato segreto, a mio parere, è più che utile, necessario.

Fra trentatré milioni di cittadini italiani il Senato ha bene il diritto di pretendere, che sieno scelti i propri membri tra coloro, che sono al di fuori ed al di sopra d'ogni sospetto d'indegnità personale: il Comitato segreto sarà un controllo ed un freno per tutti. Sarà un freno pel Governo nella scelta dei nuovi senatori, sarà una remora per gli aspiranti, i quali quando non si sentissero insospettabili, infrenerebbero i loro appetiti d'arrivare al Senato; sarà freno e controllo alla Commissione per la verifica dei titoli.

Se, con le teorie testè enunciate dall'onor. Vitelleschi, non stabiliremo il Comitato segreto, la Commissione facilmente potrebbe con l'andar del tempo pervertire i criterî d'ammissione pei nuovi senatori facendo, al posto dell'illegalità e dell'indegnità dimostrabili, entrare domani i criterî politici, doman l'altro i criterî personali, e fuorviando dalle buone, dalle corrette consuetudini del Senato, formare di se stessa una specie di Comitato dei dieci, un anacronismo intollerabile in questo ventesimo secolo.

Fatte queste considerazioni non intendo abusare ulteriormente della pazienza del Senato, e finisco affermando che tutte le proposte, che ho avuto l'onore di sottoporre all'esame del Senato, hanno avuto l'unanime favorevole consenso per parte di tutti i componenti dell'Ufficio centrale.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. L'onorevole relatore per fare un certo effetto ha fatto appello al coraggio che deve avere la Commissione.

Si sa, sono le parole che fanno sempre effetto.

A me sembra però che questo sia il minor lato della questione, perchè del coraggio se ne trova quando uno vuole, e quando uno non vuole averlo non fa parte della Commissione. Qui non è questione di coraggio, ma è questione di delicatezza la più elementare.

Supponga che sopra un individuo ci siano delle insinuazioni abbastanza fondate che però non sono conosciute dal pubblico e non si possono dimostrare con argomenti; ma chi vuole che giudichi della dignità di questo uomo?

Vuole ella che 300 persone, ricavando fuori tutta la vita intima di quest'uomo che ha avuto la disgrazia di esser nominato senatore, ne facciano uno strazio, lasciandolo poi in qualunque caso coperto di vituperio?

Poichè la votazione del Senato, anche favorevole dopo una discussione di quel genere non giungerà a levar quell'uomo dai sospetti. Questo sistema può forse convenire alla Camera dove si vive in un altro ambiente, dove si è avvezzi da lungo tempo a una vita più burrascosa, poichè ci sono passioni politiche che tentano tutto; ma qui, in una atmosfera serena, il Governo nomina un individuo senatore. Sul suo

conto ci saranno degli appunti a fare: la Commissione li vaglia in coscienza e ne propone l'approvazione. E qui il relatore fa sempre lo stesso errore, poichè domanda alla Commissione perchè non dà il suo voto unanime.

Ma alla Commissione che lo propone non avete diritto di domandar nulla, tanto più che essa stessa non sa perchè il voto è segreto. Non si può chieder conto del voto dato, poichè ciò sarebbe contro la libertà del voto.

Ella considera il voto a maggioranza come un voto della Commissione mentre è degli individui: la Commissione non fa che proporlo, e non può obbligare i suoi membri a votare per forza all'unanimità.

Ma, ritornando a ciò che ella chiama *coraggio*, le dirò che non è di coraggio che si tratta ma di equità. Chi avrà il coraggio di dire che il tal dei tali ha fatto la tal cosa turpe, vera o non vera? Questi apprezzamenti in qualunque paese onesto si fanno in poche persone, non in 300. Se al Senato si desse straordinariamente un caso simile da risolvere, chiamerebbe una Commissione a giudicarlo.

Io non so rassegnarmi a stabilire che in pubblico si giudichi sulla vita di un uomo.

Il Senato si trova davanti a due sistemi, può scegliere quello che crede. L'uno è questo: Discussione della vita delle persone; l'altro è: Di delegarle a persone di sua fiducia e riservarsi lui il voto definitivo.

Il primo sistema è quello di porre in discussione ogni individuo che entra in Senato, mettendo in pubblico tutti i fatti suoi. Se al Senato piace, anche questo sistema finirà per entrare nelle consuetudini, ed io non me ne rallegrerò; perchè mi pare che per la dignità e la prudenza di quest'Assemblea non sia proprio il sistema che convenga meglio.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ho chiesto nuovamente la parola, per osservare all'onorevole relatore che io non ho fatto alcuna proposta; ho accennato bensì ad una cosa che si potrebbe fare, vale a dire, togliere la differenza delle proposte a maggioranza od all'unanimità; ma avendo io presieduto la Commissione da cui è venuto fuori l'art. 103 nella attuale sua forma, non credo sia conveniente a me fare alcuna proposta.

In questo argomento, la cui gravità ed impor-

tanza non può sfuggire ad alcuno, bisogna essere ben chiari e precisi.

Osservo che l'art. 60 del nostro Statuto, che io ho comparato diligentemente con molti altri Statuti di monarchie rappresentative, non ha riscontro altrove. La facoltà che è data al Senato, di riconoscere i titoli dei nuovi senatori, è una disposizione liberalmente eccezionale, la quale deve essere applicata con molta temperanza e discrezione.

Ora che cosa volete discutere, intorno al senatore nominato dal Re, se l'articolo che abbiamo in vigore e che si propone in questa parte di mantenere, vieta che la relazione contenga giudizi, indicazioni ed allusioni relative ai meriti personali del nominato?

Da ciò si può ragionevolmente inferire, che anche la Commissione della verifica dei titoli deve astenersi dal far giudizi, da assumere istruttorie intorno ai meriti personali del nominato, fatta eccezione per le nomine comprese nella categoria 20 dell'articolo 33 dello Statuto; deve in sostanza vedere se ci sono i titoli voluti dallo Statuto, salvo i casi eccezionali, che esso non poteva prevedere.

Solamente intendendo la funzione del Senato e della sua Commissione della verifica dei titoli in questo senso, io credo che si abbia il dovuto riguardo all'art. 60 dello Statuto, e all'altissima dignità e competenza sovrana da cui la nomina emana.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione dell'articolo unico, comma per comma.

Il Senato vorrà ricordare che le prime due parti dell'art. 103 rimarrebbero integre, secondo la proposta presentata dall'onorevole senatore Cefaly ed approvata dall'Ufficio centrale. La prima parte dell'art. 103 è così concepita:

«La relazione sulla validità della nomina di un senatore non dovrà contenere nè giudizio, nè indicazione, nè allusione relativa ai meriti personali del nominato, salvochè nel regio decreto egli venisse designato come appartenente alla categoria 20 dell'art. 33 dello Statuto».

Questa prima parte dell'articolo non è modificata, come non lo è del pari la seconda parte dell'articolo stesso, la quale suona così:

«La detta relazione, ove esprima voto favorevole alla validità della nomina, deve essere

stampata, distribuita, letta in pubblica adunanza e posta all'ordine del giorno, come è prescritto per le relazioni degli Uffici centrali dall'art. 21 del regolamento ».

Per ciò, se non vi sono osservazioni, questi due primi comma si intendono senz'altro approvati.

Le modificazioni proposte incominciano al 3° comma.

Il 3° e 4° comma dell'articolo 103 del regolamento ora vigente dicono così:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità o a semplice maggioranza. In ambedue i casi il Senato delibera a squittinio segreto.

« Quando il voto della Commissione sia negativo, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto, e il Senato delibera a squittinio segreto ».

Ora l'Ufficio centrale fa la seguente proposta, e cioè, che la votazione a squittinio segreto sia fatta in Comitato segreto solo nel caso che il voto della Commissione sia negativo o favorevole a semplice maggioranza; nel caso di unanimità la votazione deve essere pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto. E l'Ufficio centrale propone che il 3° e 4° comma dell'articolo 103 siano così concepiti:

« La relazione deve dire se il voto favorevole è dato all'unanimità, o a semplice maggioranza. Nel caso di unanimità, la votazione è pubblica, salvo il disposto dell'art. 52 dello Statuto.

« Quando invece il voto della Commissione sia negativo, o favorevole a semplice maggioranza, la relazione è letta e discussa in Comitato segreto ed il Senato delibera a squittinio segreto ».

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io avrei voluto fare una preghiera al senatore Finali, il quale ha fatto delle sagge considerazioni sulla distinzione tra voto favorevole ad unanimità e voto favorevole a maggioranza.

Le cose dette dall'onor. Finali mi pare che potrebbero convincere il Senato, come hanno convinto me, a cancellare la prima parte del terzo comma, come è proposto dalla Commissione.

Io ho sentito dall'ex-presidente della Com-

missione che compilò il regolamento, un ragionamento molto semplice e l'affermazione di un fatto che oramai è diventato di uso comune.

In tutti i corpi deliberanti una deliberazione è valida, o no, se ha o non ha la maggioranza. Ma non si fa mai distinzione, per gli effetti della deliberazione, fra maggioranza ed unanimità.

Quando la Commissione propone la validità dei titoli del nuovo senatore, allora se questa proposta sia fatta a maggioranza, o ad unanimità, poco importa per il Consesso deliberante. Quindi questa distinzione si dovrebbe escludere.

Io non so se il Senato voglia convenire nel ragionamento del senatore Finali, ma io desidererei che la sua voce autorevole facesse la proposta di abolire la prima parte del terzo comma. Se poi per ragioni speciali egli non credesse di farla, io gli chiederei che permettesse a me di farne formale proposta.

PRESIDENTE. Qui evidentemente entriamo in un altro campo, cioè in quello delle idee svolte dal senatore Finali. Ora chiedo al senatore Roux se crede di fare egli stesso questa proposta...

ROUX. Io ho semplicemente domandato il permesso che, se il senatore Finali non intende di proporre egli l'abolizione del primo comma, consenta il Senato che io, appoggiandomi alle ragioni autorevolissime dette dall'ex-presidente della Commissione del regolamento, proponga formalmente di abolire il primo periodo del terzo comma...

PRESIDENTE. ... Ma evidentemente bisognerebbe cambiare il comma stesso, perchè dice: « in ambedue i casi ». Queste parole bisogna toglierle. Si dovrebbe dire che in qualunque caso il Senato delibera sempre a scrutinio segreto...

ROUX. ... Credo che non ci sia bisogno neppure di dire: « in qualunque caso ». Dopo che l'articolo del regolamento dice: « la detta relazione dev'essere letta in pubblica adunanza ecc. » sussegue un terzo comma semplicissimo: « Il Senato delibera a squittinio segreto ».

PRESIDENTE. Dunque ella propone che si mantenga e si applichi in tutti i casi lo squittinio segreto, mentre il progetto presentato dal senatore Cefaly, dice che si fa luogo allo scrutinio segreto sol quando la proposta è presentata a maggioranza. È dunque un emendamento

formale che presenta il senatore Roux alla proposta che è stata presentata dall'Ufficio centrale.

CEFALY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, *relatore*. Prego il Presidente di dirmi se mi concede ora la parola, ovvero dopo che il senatore Roux avrà presentato il suo emendamento, perchè, confesso, io non ho ancora precisamente afferrato in che esso consista.

(Il senatore Roux passa il testo del suo emendamento al senatore Cefaly il quale ne prende visione).

Il senatore Roux proporrebbe di sopprimere dalle proposte della Commissione la distinzione di maggioranza e minoranza; e non è chiaro ancora se egli intenda di sopprimere la votazione all'urna.

Se così fosse sarebbe un ritorno puro e semplice all'antico Regolamento del Senato, quello che fu fatto, se non mi sbaglio, nel 1861.

Da quell'epoca in poi tanti avvenimenti e nuovi costumi resero necessarie le modificazioni, che sono state introdotte nel vigente Regolamento. Consideri bene quindi il Senato se convenga un ritorno - che questa volta sarebbe davvero repentino per quanto inaspettato ritorno - puro e semplice all'antico.

Da parte dell'Ufficio centrale si crede di non potere votare un simile emendamento. Lo si ritiene anzi pericoloso, perchè priverebbe la nostra Assemblea delle più essenziali garanzie e delle principali armi di difesa, contro l'invasione di elementi non perfettamente degni.

Noi quindi manteniamo le modificazioni al Regolamento, siccome le abbiamo proposte. Faccia pure il Senato quello che meglio crede.

E giacchè ho la parola, desidero di farne uso per replicare brevissimamente al senatore Vitelleschi.

Egli, osservando che la Commissione per riferire in Comitato segreto si sarebbe trovata in grandissimi imbarazzi; considerando che la discussione sarebbe stata inevitabilmente pregiudizievole alla reputazione del candidato, ne faceva derivare la conseguenza che la Commissione, allo scopo di evitare il Comitato privato, avrebbe finito sempre col votare la convalidazione all'unanimità.

La conseguenza di convalidare persona non degna deriva da altri fatti, onor. Vitelleschi.

Quando la Commissione non dà modo al Senato di essere informato delle accuse e delle ricerche fatte per acclarare l'entità di esse sul conto di un candidato; quando si vuole costringere il senatore a votare alla cieca, sorge il dubbio; e nel dubbio, per non condannare inappellabilmente, inaudita parte, e senza ragionamento, alla morte civile un uomo, che il Governo del Re ha creduto degno di venire a sedere tra noi, ed anche per deferenza ed in omaggio al decreto di nomina, che porta la firma del Capo dello Stato, si finisce sempre per approvare, come in questi due ultimi anni e mezzo l'esperienza ha eloquentemente dimostrato.

Signori senatori, a rendere più salde ed efficaci le garanzie del Senato nell'ammissione dei nuovi senatori, ed a rimuovere i lamentati inconvenienti a danno dei medesimi, noi, dopo maturo studio, abbiamo creduto di concretare le proposte che vi stanno dinanzi. Se credete di approvarle, saremo lieti: se no, sicuri nella nostra coscienza di avere compiuto il nostro dovere, resteremo soddisfatti e tranquilli egualmente.

PRESIDENTE. Qui siamo in presenza di varie proposte.

L'articolo del nostro regolamento dice che la relazione deve esprimere se il voto favorevole fu dato a maggioranza o ad unanimità, ed in ambidue i casi il Senato delibera a scrutinio segreto.

La proposta che stiamo discutendo mantiene la dichiarazione del voto a maggioranza o ad unanimità, ed in caso di sola maggioranza, vuole la discussione in Comitato segreto.

Vi è poi la proposta del senatore Roux che vuole che si escluda dalla relazione la dichiarazione se il voto è dato alla unanimità od a semplice maggioranza.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Vorrei pregare il mio amico Cefaly e l'Ufficio centrale di accettare la proposta del senatore Roux, per le ragioni ampiamente svolte dal senatore Finali.

Il senatore Finali, narrando la genesi dell'art. 103, ha detto perchè la Commissione, della quale ebbi anch'io l'onore di far parte, venne nella determinazione di proporre lo scrutinio segreto per la convalidazione di tutti i

senatori. Mi permetta l'illustre presidente di quella Commissione che io mi limiti a rammentare un particolare di quella discussione.

Si era detto da qualcuno dei membri della Commissione di sottoporre a scrutinio segreto soltanto le convalidazioni proposte a maggioranza.

Allora uno dei membri, e propriamente io, disse: non credo che ciò sia conveniente, perchè in tal modo noi, in sostanza, affideremmo alla nostra Commissione per la verifica dei titoli il mandato di indicarci le persone che dobbiamo bocciare a scrutinio segreto. Piuttosto, constatando che alcuni fatti non imputabili certamente al Senato, lo hanno messo nella dolorosa necessità di provvedere alla propria difesa, deliberiamo che tutte le convalidazioni debbano essere sottoposte a scrutinio segreto.

Per queste ragioni passò nel seno della Commissione l'art. 103 del regolamento così come è formulato.

Ora, dopo quel che io ho avuto l'onore di dire, e dopo tutto quello che ha detto il senatore Finali, credo che si possa accettare la proposta del senatore Roux.

Non si parli più di maggioranza e di unanimità.

La Commissione esamini i titoli dei nuovi senatori, ne proponga, o non, la convalidazione, e il Senato passi allo scrutinio segreto.

Questa proposta parmi che possa essere accettata anche dall'Ufficio centrale e dal mio amico Cefaly.

Se il senatore Cefaly nel suo secondo discorso non avesse anche lui accennato a certe evenienze che indussero il Senato ad adottare lo scrutinio segreto, avrei capito la insistenza nel voler mantenere le sue proposte. Creda pure il mio amico che gl'inconvenienti, da lui pure deplorati, non si eviteranno certamente col dare alla Commissione l'incarico di proporre a maggioranza o ad unanimità la convalidazione, nè sarebbe efficace il rimedio che propone di riunire il Senato in comitato segreto per discutere le convalidazioni proposte a maggioranza.

Onor. Cefaly, qua è il collega della maggioranza o della minoranza a cui voi avrete il diritto di chiedere perchè ha votato in un modo o nell'altro?

La Commissione che propone la convalidazione e il Senato che convalida costituiscono un vero giuri.

Il Senato non potrà chiedere ai membri della Commissione perchè hanno votato in un senso più che in un altro.

Perciò mi unisco alla proposta fatta dal senatore Roux e la sottoscriverei volentieri, se egli lo consentisse.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Per chiarire meglio il concetto io mi ero limitato da principio a proporre l'abolizione della enunciazione della maggioranza, o della unanimità, ma poichè si vuol venire addirittura ad una votazione su tutto il concetto modificatore dell'articolo, prego il presidente a voler mettere in votazione l'antico articolo come era nel precedente regolamento. (Si è precisamente tolta la distinzione della validità a maggioranza o ad unanimità, ed è consentita la votazione tanto per alzata e seduta quanto per scrutinio segreto.

In quel modo, che è molto semplice, sarebbe soddisfatto il desiderio dell'onor. Cefaly.

Per quante ragioni io abbia sentito dall'onorevole relatore, io non ne ho trovata nessuna così valida che possa distruggere tutte le ragioni dette dal senatore Finali, onde togliere quella distinzione che, con molto compiacimento, vedo combattuta anche dal senatore Serena.

Ella, onor. Cefaly, vuol sapere se la convalidazione di un nuovo senatore è proposta dalla Commissione a maggioranza o ad unanimità, per avere un criterio sopra il voto che deve dare il Senato sull'ammissione di questi nuovi senatori; ma allora bisogna venire a qualche cosa di più preciso e concreto; e in questo caso veniamo appunto ad una conseguenza che è contraddizione dell'ultimo capoverso dell'articolo proposto dalla Commissione.

Ella, onor. Cefaly, non vuole nemmeno che si enunci il numero dei voti dati dal Senato sulla nomina di un senatore, ma prima pretende che la Commissione senatoriale dica se ne propone la convalidazione a maggioranza od unanimità, per sapersi regolare e per dare al Senato un indirizzo o una norma sul voto che questo deve deporre.

Allora tanto varrebbe dichiarare addirittura il numero preciso dei voti con cui la Commissione

ha proposto a maggioranza la validità di un nuovo senatore perchè se sopra nove colleghi, come diceva l'onor. Finali, uno si astiene e otto sono favorevoli, il Senato può formarsi un certo criterio; se se ne astengono due avrà ragione di sospettare o dubitare di più, ma se se ne astengono quattro, e se ci sia la proposta di convalidazione con un solo voto di maggioranza, ella, onorevole relatore, capirà che il Senato può avere allora ben diverso criterio per la votazione finale.

Ora quando noi vogliamo far proprio derivare un indirizzo del nostro voto dalla maggioranza della Commissione che ci propone la validità di un senatore, dobbiamo andare all'ultima conseguenza, dobbiamo domandare il numero preciso dei voti con cui la maggioranza ha proposta la convalidazione di un senatore.

Per queste ragioni e per eliminare le questioni che il relatore stesso ha voluto eliminare nell'altra votazione del Senato in seduta plenaria, prego di non insistere a voler portare nel Senato se la Commissione deliberò la convalidazione a maggioranza od unanimità. La Commissione porti semplicemente la deliberazione della validità o meno dei titoli di un senatore nuovo nominato ed il Senato la voti con le norme comuni per alzata e seduta.

Se la votazione palese non piacerà, col numero dei senatori voluto dal regolamento si porrà lo scrutinio segreto volta per volta.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Dichiaro che non posso accettare l'ultima parte della proposta testè modificata dal senatore Roux.

Avevo accettata la proposta primitiva, cioè che non si parlasse più di maggioranza o di unanimità e si procedesse in tutti i casi allo scrutinio segreto.

Se egli propone invece la votazione per alzata e seduta, mi oppongo e propongo come emendamento la mia alla sua proposta.

PRESIDENTE. Che cosa proporrebbe l'onorevole Serena?

SERENA. Che in tutti i casi si debba procedere allo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prima di tutto bisognerà discutere e deliberare se si debba mantenere il testo dell'art. 94 dell'antico regolamento, il quale dice che se la relazione esprime voto favore-

vole alla validità della nomina, deve essere stampata e distribuita e posta all'ordine del giorno, e poi soggiunge: « Il Senato, ordinatane la lettura, delibera per alzata e seduta a meno che sia domandato lo squittinio segreto ». Questa parte è comune all'emendamento dell'onorevole Serena come alle opinioni espresse dall'onor. Finali e dall'onor. Roux.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Io propongo invece che, dopo la relazione della Commissione per la verifica dei titoli, si proceda allo scrutinio segreto, escludendo con ciò la votazione per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Allora si dovrebbe dire: « uditane la lettura, delibera a scrutinio segreto ». Dunque verremo ai voti. Interrogo il Senato se intende di accettare questa prima parte; la quale, escludendo la votazione per alzata e seduta, stabilisce il principio che si debba procedere sempre a scrutinio segreto.

La formula su cui si deve votare è questa:

« Il Senato, uditane la lettura, delibera a scrutinio segreto ».

Metto a partito questa proposta.

Quelli che credono di approvarla, abbiano la bontà di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la votazione riesce incerta. *Movimenti, conversazioni*).

Voci. La divisione, la divisione...

PRESIDENTE. Essendo chiesta la divisione, metto a partito la prima parte del comma, cioè « il Senato, uditane la lettura »... senza far distinzione se il voto della Commissione sia favorevole a maggioranza o ad unanimità.

Coloro i quali credono di accettare questa proposta abbiano la bontà di alzarsi.

(Dopo prova e controprova anche questa seconda votazione risulta incerta). (*Commenti*).

CEFALY, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY, relatore. A nome dell'Ufficio centrale, poichè sembra si versi in un equivoco, pregherei la Presidenza ed il Senato a voler rimandare l'ulteriore discussione e votazione di questa proposta a domani. (*Commenti*).

SERENA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Non ho bisogno di dire al Presidente, che è il più autorevole interprete del regolamento, che non credo si possa sospendere una votazione già cominciata; ciò è contrario alle tassative disposizioni regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Serena, ella ha ragione; ma qui evidentemente evvi equivoco, come ha detto il relatore; epperò io credo che convenga rinviare ogni deliberazione a domani, per trovar modo di adottare una formula che permetta di esprimere più chiaramente il voto. Per ciò, se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti la proposta di rinviare a domani il seguito di questa discussione e la votazione.

Chi approva il rinvio voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. **Votazione** per la nomina di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

II. **Discussione:**

della proposta di modificazione all'art. 103 del regolamento del Senato (N. II - *Seguito*); del disegno di legge: Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato (N.5).

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 20 aprile 1902 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche